

MARTEDÌ
21
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Tribunale di Firenze: da 2 anni e 8 mesi a 3 anni e 6 mesi per i compagni antifascisti

FIRENZE, 20 novembre

Patrizio Lloyd: per radunata seditosa, turbativa di comizio elettorale, istigazione a delinquere, resistenza, lesioni: 3 anni 6 mesi e 2 giorni di reclusione, 5 giorni di arresto;

Alberto Giacomelli: per radunata seditosa, turbativa di comizio elettorale, lesioni, porto di congegni micidiali: 3 anni, 2 mesi e 1 giorno di reclusione, 4 mesi di arresto;

Massimo Milazzo: per turbativa di comizio e resistenza: 2 anni, 8 mesi e 1 giorno di reclusione;

Stefano Ruzzante: per radunata seditosa, turbativa di comizio elettorale, resistenza e oltraggio a P.U.: 3 anni, 2 giorni di reclusione, 5 giorni di arresto.

Presidente Gambogi, PM Guttadauro.

Si è concluso a tarda sera di sabato 18 il processo contro i compagni arrestati in piazza Dalmazia. Tutte le zone intorno al tribunale erano presidiate da carabinieri, baschi neri, celerini, non si contavano gli idranti

e le camionette. La presenza dei compagni in tribunale è stata senza precedenti ed è andata sempre aumentando con l'avvicinarsi dell'ora prevista per la sentenza. Il clima di intimidazione e di provocazione era stato evidentemente organizzato da Gambogi, se è vero che il presidente è il responsabile del servizio d'ordine per il proprio processo. E' stato impedito l'accesso oltre le transenne agli studenti di legge, che avrebbero diritto di assistere e di fruire di un tavolo per prendere nota delle prodezze giuridiche degli « specialisti ». Ad un certo punto sono entrati i celerini con gli zaini e i manganelli ed è stata chiusa la porta al restante pubblico che voleva ancora entrare. Soprattutto sono state impressionanti le acrobazie del pubblico ministero, che non ha espresso dubbi sulle testimonianze dei poliziotti e ha introdotto la novità giuridica delle « prove psicologiche », con un discorso che in sostanza è questo: se uno scappa davanti alla polizia vuol dire che si sente psicologicamente colpevole, se uno passeggia durante una carica, vuol fare l'indifferente per coprire la propria colpevolezza; in ambo i casi il malcapitato è colpevole.

A questi livelli ogni discorso è inutile.

D'altronde lo conferma ancora lo stesso PM Guttadauro: « Abbiamo già affrontato processi analoghi e non è il caso di riprendere tali discorsi ancora una volta! ».

Al solito la difesa è stata completamente inascoltata, oppure è emersa l'inconsistenza o addirittura l'assenza (come nel caso del compagno Milazzo) delle prove a carico. La condanna s'impenna sul 339 (resistenza aggra-

vata) e il discorso che la sostiene è che « non si deve perdere tempo a cavillare se il gruppo era di otto o dodici persone; noi sappiamo che questi individui si disperdono a piccoli gruppi secondo la tecnica della guerriglia urbana per disorientare le forze

dell'ordine: quello che conta è quindi il numero psicologico, cioè la consapevolezza di essere tanti ».

Domani 21 novembre Gambogi affronta un'altra « fatica »: il processo contro i compagni Tognarelli e Zappulla.

Requiem per la legalità repubblicana

FIRENZE, 20 novembre

Ancora una volta il tribunale speciale del pres. Gambogi (destra nazionale di provenienza D.C.) e del P.M. Guttadauro ha emesso una durissima sentenza nei confronti degli antifascisti arrestati durante gli scontri per non fare parlare i fascisti durante la campagna elettorale. Questa volta ha emesso forse le condanne più dure mai date in processi politici in tutto il ventennio democristiano.

C'è da chiedersi come mai questo accada qui nella Toscana « rossa ». Dire che la magistratura, il potere vuole prendersi la rivincita per la grossa e vincente mobilitazione antifascista è ancora troppo poco e non serve a spiegare questo crescendo di condanne e soprattutto la sicurezza e la strafottenza con cui sono stati condotti i processi. Certo, la parte ovvia di questa situazione è che si vuole intimidire il movimento antifascista, spaventarlo e farlo rifluire da posizioni di attacco ad una posizione di difesa democristiana facilmente egemonizzabile dal PCI, ma su questo che è l'aspetto più appariscente, si innestano altri due aspetti. Il primo è di fare di questi processi dei prototipi, se vogliamo ancora rozzi, che poi possano essere utilizzati e ripetuti in altre sedi. L'uso dell'articolo 339 (resistenza aggravata) per impedire la libertà provvisoria, lo svuotamento programmato del dibattito fino a ridurlo ad un ridicolo gioco delle

parti, una nuova teorizzazione delle responsabilità oggettive, per cui chiunque si trovi sul luogo del delitto è penalmente responsabile di quello che accade, perché contribuisce a rendere « psicologicamente più deboli » le forze dell'ordine.

Tutte queste cose sono strumenti che altri tribunali speciali non mancheranno di usare e di perfezionare. L'altro aspetto è quello di saggiare la reazione del PCI di fronte a questa svolta politico-giuridica.

Il PCI di fronte alla grossa mobilitazione antifascista aveva assunto un comportamento decisamente delatorio, denunciando « di fronte alla cittadinanza » come provocatori i compagni che portavano avanti la lotta per non far parlare i fascisti. Di fronte a questi processi non ha fatto che scandalizzarsi per le condanne, in modo peraltro molto blando, dicendo che in fondo questi giovani antifascisti (fino a ieri erano dei provocatori) sono bravi ragazzi e danno esami con profitto. Queste innocue e discrete lamentele non solo non hanno contribuito a limitare le condanne, ma hanno costituito un punto a favore del tribunale speciale, che ha avuto così la mano libera per colpire senza problemi. Se il PCI ha reagito così in Toscana che fastidio potrà dare al tribunale speciale nelle altre situazioni?

Un requiem definitivo per la « legalità repubblicana » nata dalla resistenza.

HA GIÀ FATTO TROPPO DANNO!

Altri quattro giovani compagni fiorentini sono stati condannati, per il reato di antifascismo, a tre anni di galera. Sono gli ultimi di una serie impressionante (Bologna, Prato, Firenze) che segna un balzo in avanti della violenza repressiva della magistratura che non ha precedenti. E' su questo terreno che si può misurare meglio il significato della svolta a destra e del governo Andreotti. Il quale alza un po' di polvere sulle piste nere, ma colpisce con la più bestiale brutalità fascista i compagni, i militanti che hanno fatto vivere la coscienza antifascista del proletariato italiano. Il PCI si gingilla a definire il governo Andreotti « conservatore ma non reazionario »; altri si diletano a presentarlo come un « governo di transizione », ma di transizione a che cosa? Noi diciamo che è il governo del fascismo attuato attraverso la Gazzetta Ufficiale in luogo del superato viaggio su Roma in vagone letto; e non abbiamo paura di usare parole troppo grosse. Invitiamo tutti i pensosi signori che guardano alle sfumature a stare ai fatti e i fatti parlano chiaro. I Tribunali Speciali sono una realtà, aggravata e non attenuata dal fatto che, con scarsissime eccezioni, le quali comunque non intaccano il meccanismo complessivo, l'intera magistratura ordinaria non è solo « di classe », ma è un disciplinato e cinico strumento della rivincita di classe antioperaia e antidemocratica. E poiché l'infamia fascista non si è mai presentata senza il contorno della più grottesca volgarità, ecco i santoni della magistratura che rivendicano da Andreotti l'aumento del soldo per le loro prestazioni mercenarie: è di ieri la notizia che gli alti gradi della magistratura vogliono anche loro la parte nella rapina sociale che ha già riempito le tasche dei superburocrati. E' c'è da stupirsi di questa violenza spavalda, con un governo che ha appena presentato un disegno di legge sul fermo di polizia e sulle perquisizioni, che abolisce non solo le norme costituzionali, ma l'habeas corpus e ogni principio dello stesso diritto borghese? Il progetto sul fermo di

polizia ha una gravità ben maggiore della stessa famigerata legge Scelba: eppure nessuno ancora ha chiamato i proletari, gli antifascisti, a scendere nelle piazze per rovesciare questo nuovo passo del colpo di stato per decreto legge, e il suo squallido autore, Andreotti. Nelle fabbriche, è uno stitilicchio di licenziamenti e di denunce. Nelle scuole, provocazioni e prepotenza repressiva superano ogni pudore.

E' ora di finirla, di restituire la giustizia alle masse. Questo governo è fascista, e dev'essere abbattuto con la forza delle masse e dell'intero movimento antifascista. Non è più possibile aspettare. Cacciare via questo governo, abolire il progetto sul fermo di polizia, imporre la liberazione dei compagni incarcerati, da Valpreda agli altri ostaggi della dittatura democristiana, è un compito urgente. I « democratici », se ci sono ancora, devono essere strappati ai loro sonni, o alle loro nobili dichiarazioni di sdegno, e costretti a confrontarsi con una precisa iniziativa di mobilitazione e di lotta. I dirigenti revisionisti, dei partiti parlamentari di sinistra e dei sindacati devono fare i conti con la volontà di massa, che non sa che farsene dei loro giochetti. Lasciamo vivere questo governo, lasciamolo incarcerare, finanziare i licenziamenti, firmare le peggiori truffe contrattuali, intensificare i furti sui salari e il carovita, preparare con la svalutazione della lira lo svuotamento più gigantesco dei salari di chi lavora; e poi, che Andreotti sia sostituito o no, il fascismo di stato sostituirà tranquillamente il fascismo di stato.

L'opportunismo senza principi dei dirigenti revisionisti aveva dettato loro la ridicola parola d'ordine: « Buttare giù il governo Andreotti prima che faccia troppo danno ». Ebbene, ha già fatto troppo danno. E' ora, per ciascuno, e prima di tutto per noi stessi, di prendere il proprio posto. Rovesciare questo governo è il primo compito del movimento di classe in Italia. Non è un obiettivo, è una condizione preliminare a qualunque obiettivo.

IN QUARTA PAGINA:

— Oggi a Firenze lo sciopero generale degli studenti medi.

— Il parere di un compagno avvocato sulla sentenza del tribunale speciale di Firenze.

TORINO - CONTRO L'ARRESTO DEI QUATTRO OPERAI AVVENUTO DURANTE I PICCHETTI DI MERCOLEDÌ'

Cortei interni a Rivalta

La Fiat continua la politica d'intimidazione e di rappresaglia

TORINO, 20 novembre

Oggi a Rivalta c'è stato uno sciopero di un'ora contro i provocatori arresti di 4 compagni operai avvenuti venerdì scorso. Alle meccaniche, dove lavoravano tre dei compagni arrestati, lo sciopero è riuscito al cento per cento, in alcuni reparti si è prolungato di un'ora e ci sono stati dei cortei interni per spazzare i crumiri. Il compagno Gino Della Croce, delegato delle meccaniche, è stato subito sospeso in attesa di provvedimenti

ti « per aver fermato le linee ». E' lo stesso provvedimento che aveva colpito una settimana fa i due compagni di Mirafiori poi licenziati.

Sciopero di un'ora — anche se meno compatto — anche al montaggio della 124 carrozzatura, ai circuiti 1, 12, 13 della verniciatura alla 128 lastroferratura e alle presse.

Prima dello sciopero i delegati avevano distribuito lungo le linee un volantino contro la repressione: i capi officina hanno preso il nome a tutti.

TRIBUNALE DI CATANIA

Aveva detto «via il governo della miseria»: 1 anno e 6 mesi

Il compagno Biuso, contadino di Bronte, membro del comitato centrale dell'Unione

CATANIA, 20 novembre

Nunzio Biuso, membro del comitato centrale dell'Unione marxista-leninista, contadino di Bronte, incarcera- to già da tempo, è stato condannato

oggi a un anno e 6 mesi senza condizionale dal tribunale di Catania, per aver detto « via il governo della miseria! » durante un comizio ad Adrano, uno dei centri dove più forte è la lotta dei braccianti.

WILLY BRANDT VINCE LE ELEZIONI IN GERMANIA

Riconfermata a grande maggioranza la coalizione tra socialisti e liberali - Una vittoria personale di Brandt - I commenti in Italia - Berlinguer prende il treno della socialdemocrazia europea

La manovra « elezioni anticipate » si è conclusa con un grosso successo del partito socialdemocratico tedesco (SPD) e con una ancora più vistosa affermazione personale del suo capo, il cancelliere uscente Willy Brandt. Alle elezioni del '69, la coalizione socialdemocratico-liberali aveva potuto contare su una maggioranza di appena 12 deputati. Ora, visti anche i guadagni dei liberali di Walter Scheel (FDP), la coalizione vanta oltre 40 seggi di maggioranza. La vittoria dei partiti di governo contro la prospettiva di una drastica sterzata a destra con i democristiani (CDU-CSU) di Barzel e di Strauss, si fonda anche sul fatto che Brandt ha potuto raccogliere voti sia a sinistra (i gruppi extraparlamentari) sia a destra, mentre i democristiani, ceduti voti all'SPD e all'FDP, non sono riusciti a compensare queste perdite con l'acquisto di voti neonazisti.

Hanno votato per l'SPD anche molti di coloro che, la volta precedente si erano espressi per il DKP, il partito revisionista tedesco, che stavolta è sceso dallo 0,6% allo 0,3, vedendosi così precluso l'ingresso al par-

lamento (che una legge condiziona al raggiungimento del 5%). Risultato, questo, da ascrivere in parte al successo della Ostpolitik di Brandt verso l'URSS e la Germania Orientale. Definitivamente scomparsi, infine, anche i neoazisti (NPD). Ed ecco i dettagli del risultato: Voti validi 37.438.553. SPD 45,9% (1969: 42,7); CDU-CSU 44,8% (1969: 46,1); FDP 8,4% (4,8); NPD 0,6% (4,3); DKP 0,3 per cento (0,6). I seggi sono stati così ripartiti: SPD 230, CDU-CSU 224; FDP 42.

Tra le prime reazioni alla vittoria elettorale di Willy Brandt in Germania, si registra una manifestazione di stizza da parte della DC, che ha parlato per bocca del responsabile della sezione Esteri Bernassola. L'avvocato Bernassola se la prende in particolare con « le affrettate iniziative di politica estera » cioè l'ostpolitik di Brandt, che secondo lui ha falsato i termini della lotta politica nella Germania Federale. (Ma non è stata proprio la CDU-CSU a concentrare la polemica pre-elettorale su questo tema, dato che su quasi tutti gli altri socialdemocratici e democristiani te-

deschi si trovano d'accordo?).

Esultanti i socialdemocratici, che, incuranti del senso del ridicolo, si ostinano a considerare l'SPD come il loro corrispettivo in Germania. Da Saragat a Tanassi, da Orlandi a Matteotti, Preti, si sono affrettati tutti a spedire telegrammi di congratulazioni a Brandt, che hanno il tono di una congratulazione con se stessi.

La Malfa, e il fido Mammi, ne ha approfittato invece per invocare la politica dei redditi, che con l'elezione di Brandt non ha nulla a che fare. L'importanza maggiore naturalmente la rielezione di Brandt ce l'ha per i socialisti, per i quali la vittoria della socialdemocrazia a livello europeo rappresenta l'ultima sponda per non essere definitivamente inghiottiti dalla DC e dal PCI.

Chi ha sottolineato più chiaramente questo aspetto all'interno del PSI è senz'altro l'ex ministro del commercio con l'estero, on. Zagari, il quale ha dichiarato: « La democrazia e i partiti democratici del nostro paese, non possono non trarre che importanti benefici dal successo del cancelliere tedesco. In questo quadro, si

potranno meglio valutare i risultati del recente congresso socialista di Genova ».

Ma più o meno negli stessi termini hanno commentato la vittoria di Brandt, Nenni, Pieraccini, de Pascalis e « compagni ».

Chi ha tratto tutte le conseguenze di questo ragionamento è però Berlinguer, il quale, senza versare troppe lacrime sulla sconfitta del partito comunista tedesco, né sulla « dispersione di voti » che la sua presentazione ha rappresentato alla SPD, ha rilasciato una dichiarazione in cui tra l'altro si dice: « L'on. Andreotti ed il gruppo dirigente della DC si attendevano, da un ritorno al potere dei democristiani tedesco-occidentali, un appoggio al rafforzamento del centro-destra, e, più in generale, l'affermazione, in Europa occidentale, di una spinta conservatrice. Questo calcolo è andato in frantumi, ed ora si pone, con ancora maggiore urgenza, l'esigenza di un riconoscimento della DDR e, più in generale, di un governo italiano che sappia fare una politica attiva di distensione e di cooperazione in Europa ».

TUTTA SARNO RIVOLUZIONARIA IN PIAZZA PER IL COMIZIO DI LOTTA CONTINUA

SARNO, 20 novembre

Sabato a Sarno si è tenuto il comizio e il corteo di Lotta Continua per la liberazione di tutti i compagni arrestati.

Il PCI che aveva convocato per domenica un'assemblea-dibattito in un cinema; quando ha saputo del nostro comizio, ne ha convocato una anche lui facendo affiggere i manifesti poche ore prima e distribuendo il volantino e avvisando compagno per compagno che non bisognava partecipare al comizio di Lotta Continua.

Il palco che i compagni avevano prenotato è stato negato a causa del-

le pressioni fatte dalla polizia, due pullman provenienti da Salerno e uno proveniente da Nocera, sono stati fermati e trattenuti per farli arrivare in ritardo. Alle 14,30 sono arrivati i primi 200 poliziotti e un idrante che si sono schierati ben in vista per intimidire l'intero paese. Pochi minuti prima dell'inizio del comizio si diceva che la polizia aveva carta bianca e che sarebbe scattata una grossa provocazione.

Il comizio invece è cominciato puntualmente verso le sei e 15, ma già da almeno due ore si era radunata una grande folla che aspettava in si-

lenzio, mentre i ragazzini continuavano un assalto pacifico ai poliziotti, girandogli intorno, salendo sulle gip, sfottendoli.

Il comizio è stato ascoltato con molta attenzione da circa duemila persone, di cui duecento erano i compagni venuti da Salerno, da Napoli, tra cui alcuni operai dell'Alfa, dove lavora il compagno Alfonso, da Nocera.

Mentre si svolgeva il comizio, grazie al clima di intimidazione che si era creato, i compagni arrestati erano stati letteralmente sequestrati in una casa proprio di fronte al palco. Quando sono stati chiamati a dare il loro saluto, sono saliti sul tetto del palazzo e di là hanno gridato « libertà per tutti i compagni arrestati ».

Si è poi svolto un corteo molto bello e combattivo per tutto il paese, tra due ali di folla che hanno accompagnato il corteo lungo tutto il percorso. Si può dire che tutto il paese è sceso in piazza, la polizia, schierata significativamente a difesa del comune con un idrante, della DC del MSI, del commissariato, è stata

letteralmente sommersa da una marea di proletari, e anche se avesse preparato una provocazione le era impossibile metterla in atto. È stato il più grosso corteo che ci sia stato a Sarno da moltissimi anni con una partecipazione di molti vecchi compagni e soprattutto di centinaia di ragazzini dei quartieri più popolari che ripetevano con convinzione tutti gli slogan.

Domenica si è svolto il comizio unitario dei partiti, dei sindacati, dell'alleanza contadini; hanno partecipato mille persone, che hanno molto applaudito soprattutto la parte del discorso che riguardava gli arresti. Alla fine si è formato un corteo con alla testa i compagni arrestati e anche le famiglie che gridando « fuori i compagni dentro i padroni » e slogan rivoluzionari è arrivato fino alla sede del PCI.

È di oggi infine la notizia che forse domani saranno scarcerati gli altri cinque compagni che sono ancora in galera.

Il commissario Rega in questi giorni è rimasto chiuso in questura.



Il compagno Giovanni Marini, tramite i compagni di Sarno scarcerati, manda saluti rivoluzionari dal carcere di Salerno.

AL PROCESSO DI GENOVA

Gibelli nega tutto

GENOVA, 20 novembre

Per tre ore e mezza stamattina il presidente napoletano ha interrogato Gibelli. Con fermezza Gibelli ha respinto tutte le accuse; era stato arrestato insieme al suo amico Porcù perché il giudice istruttore Castellano aveva identificato in loro i due « Sax e Gauloise » a cui Mario Rossi aveva dedicato il libretto sulla guerriglia scritto nelle carceri di Chiavari. Come ha detto Porcù quando è stato interrogato, « sono stato accusato perché fumavo sigarette Sax ». Gibelli ha mosso stamattina precise accuse al modo in cui è stata condotta l'istruttoria e all'invenzione del gruppo « 22 ottobre », un gruppo di cui Gibelli ha detto testualmente: « come è possibile pensare a un gruppo politico che va dai fascisti agli anarchici? Nessun gruppo può esistere e avere delle attività concrete senza comuni convinzioni politiche ».

Gibelli, dopo aver militato nel PCI fino al '67, aderì in quest'anno al P.C.(M-I). E fu lì che conobbe Porcù e ne diventò amico. Ha detto di essersi riavvicinato negli ultimi anni

al PCI pur non avendo rinnovato la tessera. In riferimento agli attentati e alle trasmissioni radio ha detto non solo di non saperne nulla, ma di non poterli condividere perché compiuti « da minoranze all'insaputa del più ». Ha riaffermato le proprie idee comuniste ma ha detto che queste « possono essere portate avanti solo dalle masse, solo quando la classe operaia sa cosa vuole e come lo vuole ».

Invano il presidente napoletano ha provato a farlo cadere in contraddizioni fino ad arrivare al punto di « sbagliarsi » e di citargli un interrogatorio per l'altro. È stato interrogato anche Lorenzo Castello, accusato di associazione a delinquere e della partecipazione a due attentati. Castello ha confermato le deposizioni già rese in istruttoria negando tutte le accuse. Anche contro di lui, come contro la maggior parte degli imputati, c'è solo la deposizione di Astara. Il processo continua domani con l'interrogatorio dei tre imputati estradati dal Belgio.

LETTERE

Carovita per i padroni, aumenta il prezzo della mia pelle

Per poco più di centomila lire vendo la mia vita ad un padrone. Ancora peggio se si pensa che i soldi che mi dà in cambio delle mie forze sono sempre miei.

E miei sono anche quelli che il padrone (per me Agnelli) usa per sparsela dove e come gli pare; poi: pagare partiti e ministri fantoccio, i fascisti e la polizia.

I prezzi aumentano sempre e per tutto. Allora io per campare (da schiavo) aumento il prezzo della mia pelle (prestazione di lavoro) al prossimo contratto.

Se vorrà sfruttarmi ancora dovrà ridarmi qualche soldo che io gli faccio guadagnare.

Per finire: questo commercio possono accettarlo i riformisti ma noi no. L'unica riforma è la Rivoluzione Comunista.

Allego L. 1.000 come impegno mensile a sostegno del giornale, che va bene; condivido però anch'io che debba essere scritto in modo più semplice. Saluti comunisti.

C. PIETRO TO.

Per errori di scrittura rivolgersi al ministro Scalfaro.

UNA LETTERA DI ROCCO PALAMARA SUGLI SCONTRI DI AFRICO

Correvano come drogati, sparando lagrimogeni anche sui bambini

Cari compagni,

certo sapete già della repressione sbrisca che si è abbattuta sul popolo di Africo in rivolta per la piena occupazione. I bastardi sono venuti a centinaia e come tori infuriati. Ma noi che cazzo gli abbiamo fatto a quelli? Hanno picchiato chiunque gli è capitato a tiro, non hanno risparmiato nessuno, neanche vecchi e bambini; mia sorellina Letizia di sette anni si è buscata anche lei una manganellata sulle spalle.

Correvano come drogati, e certo lo erano e tiravano coi calci dei moschetti oltre che con i manganelli. Diversi di noi sono finiti all'ospedale con la spalla o il braccio rotto: bombe lacrimogene hanno sparato dappertutto. Hanno fatto piovere lacrimogeni anche nel cortile dell'asilo comunale pieno di bambini. Infine più di uno si è visto puntare addosso le pistole dei sottufficiali bastardi...! Dopo averci rido a un popolo di disoccupati, di emigrati, di carcerati e di latitanti, dopo averci fatto ricadere nella trappola della mafia, o nella disperazione per cui si finisce anche alcoolizzati, vogliono pure massacrarci. I maledetti li hanno presi alla sprovvista, i compagni, con la carica: io mancavo perché come sapete sono costretto alla latitanza. Nessuno se lo aspettava e molti sono stati oltre che denunciati anche feriti: ci sono stati tredici arresti: dieci operai, due studenti e una donna, madre di sette figli. Ma loro non l'hanno passata liscia: sedici sbirri sono finiti allo ospedale, tra i quali pure due commissari e un capitano. Bisogna analizzare adesso i veri motivi di quello che può sembrare normale servizio di brutalità poliziesca. E per arrivare alla giusta analisi bisogna guardare a quello che è stato il passato rivoluzionario di Africo; con tutti i suoi scioperi, occupazioni di prefettura, di ferrovia, e blocchi stradali. Tanti scioperi quanti tutti i paesi del territorio reggino, messi insieme, non hanno mai fatto.

Bisogna poi sottolineare che lo sciopero, dopo tanti giorni, continua: e gli altri paesi del circondario anche loro tartassati dall'emigrazione e dalla disoccupazione danno segni di volere seguire l'esempio di Africo. Ecco il punto: i padroni del carro hanno intuito che Africo porta il germe di una rivolta molto più ampia! Ed ecco lo scopo della repressione brutale: soffocare la rivolta ad Africo prima che questa si propaghi a macchia d'olio. Ma malgrado le botte di questi giorni la disoccupazione, l'emigrazione e il resto, continuiamo: gli africani hanno sempre di più voglia di continuare la lotta. La rivolta continua.

ROCCO PALAMARA

Il giornale non deve morire

Rieti, 18 novembre 1972

Cari compagni,

ho letto sul giornale il vostro appello alla sottoscrizione per il giornale da parte dei militanti e simpatizzanti. Anch'io m'impegno a darvi un modesto aiuto, con la speranza però, che anche altri militanti compagni come me imitino il mio esempio. Questa che vi mando è mezza decade, di più proprio non posso. E' la paga di 5 giorni di fatica e umiliazioni. Tanti vero?

Due impegni anche per voi:

- 1) non aumentate il prezzo del giornale, che va bene a 50 lire;
- 2) il giornale non deve morire, per niente al mondo.

Saluti comunisti.

LETTERA DI UN FRONTALIERE

Mi cascano i muri addosso, e sono uno di quelli che vivono meglio!

Lugano, 16 novembre 1972

Compagni,

sono un operaio del sud. Anch'io sono stato costretto ad emigrare e volevo andare a lavorare in Svizzera. Però in Svizzera con la famiglia non mi hanno lasciato entrare, e così ho dovuto adattarmi a fare il frontaliere e mi son dovuto cercare un appartamento a Viggliù.

Ho moglie e due bambine piccole che si meriterebbero di vivere in un ambiente sano, ma qui a Viggliù gli appartamenti buoni non si affittano agli operai perché il sindaco dice che noi emigranti in paese siamo troppi e rompiamo le scatole ai turisti e ai signori che tengono le ville chiuse tutto l'anno per venire solo in villeggiatura.

Così è un anno che sto cercando appartamento e per il momento mi sono dovuto adattare (ma fino a quando?) a vivere in una vera e propria stalla. Due stanze senza bagno e gabinetto e senza riscaldamento con i muri che marciscono per l'umidità. L'altro giorno ho dovuto spostare un mobile e ho fatto la bella scoperta di avere altri ospiti in casa.

Infatti un pezzo di muro è crollato spostando in libertà un centinaio di scarafaggi. Per non parlare poi dei calcinacci che ogni tanto mi condisciono la minestra.

I miei bambini non ce la fanno più a vivere in questo porcile ma io non posso andarmene perché mi troverei in mezzo alla strada sotto le finestre dei belli appartamenti vuoti da 60.000 lire al mese e un milione e mezzo di cauzione. Così mi tocca mettere a posto il muro a mie spese perché il padrone di casa se ne frega, tanto troverebbe subito qualcun'altro al mio posto. E pago 130.000 lire all'anno di affitto. Ma la cosa più interessante è che parlando con altri compagni operai emigrati che vivono a Viggliù ho scoperto di essere uno di quelli che hanno la casa migliore.

Ma ora stiamo cominciando a riunirci con altri emigrati e con altri compagni di L.C. perché abbiamo capito che se vogliamo ottenere qualcosa dobbiamo unirli per lottare e possiamo fidarci solo delle nostre forze e delle nostre lotte.

Saluti a pugno chiuso.

UN COMPAGNO DI VIGGIU'

Intervista con un compagno di Africo dopo gli scontri

D. - Qual è la situazione dell'occupazione ad Africo?

R. - Ci sono trecentosettantacinque disoccupati iscritti all'ufficio collocamento, oltre a quelli che non sono iscritti: settecento famiglie emigrate, e quattrocento emigranti pendolari che vanno e vengono la maggior parte dalla Germania.

D. - Come funziona l'ufficio collocamento?

R. - I collocatori sono due. Il capo è fascista e s'è portato alle elezioni comunali a Locri, nel MSI: è legato a mafiosi e teppisti del luogo, recentemente uno preso per una rapina s'è difeso dicendo che stava invece a casa di questo collocatore. Sono questi due collocatori che svolgono la rappresentanza degli operai, scegliendo sei persone tra le più asservite; e il popolo non gli riconosce qualità di rappresentanti, perché non eletti dal popolo. Quindi tutto funziona abusivamente.

D. - Per quale motivo sono esplose le ultime lotte?

R. - La forestale di solito occupa settanta, ottanta operai per due mesi all'anno. Ultimamente ha minacciato di chiudere i cantieri, e questa è l'unica fonte di lavoro di Africo. Nello stesso momento è cominciato l'anno scolastico, ad Africo siccome c'è disoccupazione tutti vanno a scuola, gli studenti sono circa un migliaio. E' incominciata la lotta per avere viaggi e libri gratis: gli studenti di Africo vanno a Bovalino, Socrì, Siderno, Gioiosa, Roccella, sulla jonica, poi a Reggio e quelli che vanno all'università devono andare fino a Messina.

Quindi i viaggi incidono moltissimo sui bilanci familiari, dalle 2500 alle 5000 lire al mese per studente, per chi va a Messina di solo viaggio sono 7500 lire.

Dopo un'assemblea di operai e studenti alla Camera del Lavoro — ma i sindacalisti non c'erano e tutto s'è svolto al di fuori dell'organizzazione sindacale — si è deciso di occupare i binari della ferrovia e la stazione di Africo. Siccome ad Africo non ci sono fabbriche e non ci sono uffici statali, l'unica forma di lotta possibile è il blocco delle ferrovie e della strada, e l'occupazione del Municipio. E' l'unico modo di dare fastidio al sistema. Per questo i sindacalisti non erano d'accordo, e non si sono fatti vivi, hanno lasciato fare.

Le prime ore dell'occupazione della ferrovia sono andate bene: i capotreni sono scesi a bere il vino con noi; è venuto dopo quattro ore che occupavamo il commissario Fera e ha detto: ve ne volete andare? Il popolo gli ha risposto no, e se ne è andato lui.

Abbiamo occupato per nove ore, dalle sette del mattino alle quattro del pomeriggio: i viaggiatori dei treni erano studenti pendolari quasi tutti, e si sono associati a noi perché era una lotta che li riguardava.

D. - E quando è arrivata la polizia in forze?

R. - Sono arrivati quando abbiamo cercato di occupare il Municipio. Prima il Municipio era difeso da una cinquantina di uomini, non erano arrivati ancora i rinforzi. Il terzo giorno l'occupazione del municipio è riuscita, eravamo studenti e operai, ancora i sindacati non si sono fatti vivi.

ogni sera facevamo un'assemblea popolare. Il quarto giorno facciamo i blocchi stradali; intanto si erano mobilitati gli studenti di Siderno e Locri, del collettivo anarchici della zona e altri compagni: a Locri si è fatto un corteo, che si è concluso con un comizio. Intanto ad Africo si era occupata la superstrada ionica 106, quella che porta da Reggio a Taranto. Ma ormai ad Africo c'era tutta la squadra politica della Questura di Reggio e un migliaio di poliziotti, in un paese di quattromila abitanti. Hanno caricato senza nessun preavviso, fascia tricolore, squilli di trombe, niente: sono scesi dai camion e hanno cominciato a menare. Gianni e Bruno Palamara, fratelli di Rocco, furono riconosciuti alla stazione di Bianco, dove avevano bloccato un treno, e il capitano dei carabinieri di Locri, Rocco Dimonte, gridò a Gianni: «A Lei, a lei! Lo sa che ha tre denunce, e fra poco diventeranno cinque, ed è pronto il mandato di cattura anche per suo fratello Bruno... e magari suo padre, e suo fratello Antonio!».

A questo punto sono stati arrestati due compagni studenti, Bruzzaniti Antonio e Comagna Annalisa. In occasione dell'interrogatorio di questi due compagni, il procuratore della Repubblica di Locri, quello stesso che ha rinviato a giudizio Rocco, Bruno e Gianni Palamara, e gli altri compagni, ha detto: «Io qui volevo i Palamara e non voi», e si rivolgeva al capitano, incazzatissimo.

D. - E in tutto questo i sindacalisti e il PCI che facevano?

R. - Dopo la carica e dopo gli arresti sono arrivati in forze, compresi gli onorevoli PCI Tripodi e Catanzano.

U.S.A.: DOPO LE ELEZIONI

BERKELEY (California), novembre

1. - Le elezioni

La vittoria di Nixon, ancor più larga del previsto, contiene qualche indicazione in più oltre alla conferma di che cos'è il sistema elettorale. Quanto a Nixon in sé, un commentatore televisivo ha sintetizzato con una certa efficacia che cosa c'è da aspettarsi ora da lui: tentativi di temporeggiare sul Vietnam, per cercare di trarre un massimo di vantaggi politici, forse più apparenti che reali, dalla sconfitta militare; proseguimento di una politica di forti spese militari; opposizione al *busing* (uso dei mezzi pubblici) per integrare le scuole; restrizione delle spese federali per programmi sociali.

Si parla assai meno invece dei 5 milioni di operai disoccupati, che hanno portato il tasso di disoccupazione al 6% (non 60%, come per un errore tipografico si leggeva in un nostro precedente articolo), vale a dire al livello che i più arditi economisti nixoniani vedono come il nuovo livello di « pieno impiego », al posto del passato 4% keynesiano.

Ma il fatto più notevole è che la vittoria senza gloria di Dicky Tricky è arrivata senza entusiasmi. La campagna presidenziale si è trascinata in questi ultimi mesi in una diffusa apatia. Un sondaggio Gallup — uno dei centomila — in ottobre diceva che il 60% degli elettori non aveva nessuna simpatia né per l'uno né per l'altro dei candidati.

Uno sguardo più da vicino al voto conferma lo scetticismo, e in qualche caso il disdegno, largamente diffuso. Nixon ha avuto la maggioranza dei voti operai, secondo alcuni appena il 50 per cento, secondo altri il 59%, nonostante la sua politica anti-salariale.

Ma quello che è più sorprendente è che Nixon ha avuto quasi tanti voti quanti McGovern tra i disoccupati (47 per cento Nixon, 50% McGovern, secondo un sondaggio), che ha diviso alla pari con il suo avversario i voti dei nuovi elettori, i giovani tra i diciotto e i venticinque, e che ha perfino migliorato discretamente le sue posizioni tra i neri e i portoricani rispetto al 1968, quando si confrontò

con Humphrey. Una spiegazione, per es. nel caso dei neri, è che molti se ne sono andati a casa (i neri che hanno votato sono stati solo il 58%). In generale, si potrebbe dire come battuta, ma non troppo, che molti si sono limitati a dare il voto come gli era stato suggerito dal dr. Harris o dal dr. Gallup (i presidente delle omonime agenzie di sondaggio dell'opinione pubblica). Oppure che hanno preferito votare per il peggio, anziché per il tradizionale meno peggio, argomento base di tutti i « progressi moderati entro i limiti delle elezioni ». Il fallimento dell'organizzazione McGovern a reclutare in autunno tanti volontari quanti in primavera per la campagna elettorale è un'altra faccia della stessa medaglia.

2. - La crisi nelle città. Occupati, disoccupati e sottoccupati

Sepolte le elezioni, l'immagine che rimane degli USA è quella di un paese in cui le tensioni si inaspriscono senza trovare la scintilla e lo sbocco per un'esplosione generale, e che quindi, paradossalmente, più si inaspriscono più si cristallizzano.

E' certo comunque che la realtà è meno statica di quanto possa apparire, e lo dimostrano alcuni fatti:

1) le tensioni razziali non sono mai state così acute. E tutta la questione del *busing*, coi recenti fatti di New York, ne è un'immagine. D'altro canto queste tensioni che investono, come nel caso del *busing*, i rapporti fra il ghetto e i quartieri bianchi con una composizione *middle-class* e operaia, hanno sempre più a che fare con la sua contraddizione fra occupati e disoccupati. Su questo si tornerà in seguito.

2) la contraddizione fra forza-lavoro occupata e forza-lavoro sottoccupata o disoccupata è ben più profonda di quella razziale e tende a trovare una sua propria dimensione geografica (per es. città contro suburbio).

Mi rifaccio a un articolo del « New York Times Magazine », scritto da un esperto di una commissione senatoriale e da un paio di accademici. L'oc-

casione dell'articolo è un'inchiesta condotta nel 1970 da un istituto di statistica del lavoro in 51 aree urbane, comprendenti 13 milioni di persone con questa composizione: 49,5% neri; 47,9% bianchi, fra cui 11,8% latini (messicani, portoricani); 2,6% altre minoranze etniche. Il risultato principale è che, in questo terzo della popolazione urbana totale, più del 60% dei lavoratori non guadagnava abbastanza per avere in famiglia un livello di vita decente (cioè circa 7.000 dollari l'anno per una famiglia di 4 persone), e il 30% non arrivava a guadagnare nemmeno il limite ufficiale di povertà (4.000 dollari).

Ma l'inchiesta dice molto di più. Per es. le statistiche di disoccupazione non tengono conto dei disoccupati « scoraggiati », cioè di quelli che ormai non si scrivono neanche più alle liste di disoccupazione.

Nel 1970 a New York il convenzionale tasso di disoccupazione nelle aree considerate era dell'8,1% (in tutta la città 4,4%), ma con i lavoratori scoraggiati arrivava all'11%. Di più: l'inchiesta fa una sottile distinzione fra quelli che scelgono lavori a mezzo tempo di loro volontà e quelli che ci sono costretti perché non trovano lavori a orario pieno (la distinzione è terribilmente ipocrita: che dire delle casalinghe?).

Comunque, aggiungendo lavoratori costretti al *part time*, l'indice di povertà nelle aree di New York considerate arriva al 13,3% della forza lavoro. Circa quelli che lavorano a pieno tempo, ma guadagnano meno del livello di decenza o addirittura di sussistenza per una famiglia, l'inchiesta fa notare che il basso reddito non è generalmente compensato dal fatto che più persone lavorano in una famiglia.

Come sopravvive la gente? L'inchiesta accenna appena a quel vasto mercato di sottoccupazione, soprattutto per i giovani disoccupati (e di piena occupazione solo per pochi, pezzi grossi e capetti), che è la cosiddetta criminalità. Per inciso, c'è anche da notare che l'indice ufficiale di disoccupazione era del 4,9% al tempo dell'inchiesta, ed è ora notevolmente aumentato.

Non meno interessante è quando l'articolo passa alle proposte. La prima proposta è quella di versare più soldi nel *Welfare* o di sostituire il *Welfare* con un reddito garantito secondo il vecchio piano McGovern. Ma, si dice subito, questa proposta incontra l'immediata opposizione della classe operaia (*blue-collars*) occupata. Vale la pena di spendere due parole su questo fatto.

I sindacati nel dopoguerra hanno condotto costantemente una politica di aumenti salariali in cambio di aumenti della produttività. In altri termini, difesa della professionalità e via libera ai licenziamenti tecnologici. Qualunque tendenza egualitaria è un concreto pericolo per la loro forza politico-economica. Ma l'opposizione operaia al *Welfare* non ha solo radici corporative, o razziste. Più *Welfare* ha sempre significato per gli operai più tasse e tentativo di blocco dei salari. Così la politica cosiddetta liberale ha cercato di controllare con il *Welfare* sia i disoccupati che gli occupati, e di mettere gli uni contro gli altri. Nixon invece cerca di mettere gli uni contro gli altri bloccando sia il *Welfare* che i salari. La differenza non è poi molta.

La seconda proposta dei nostri esperti è quella di creare posti di lavoro (McGovern seconda versione): programmi di servizi pubblici e programmi di sviluppo economico su scala regionale. Fin qui è la solita storia. Ma il punto principale è che i programmi locali dovrebbero essere gestiti dalle comunità a cui sono assegnati.

Cito testualmente: « Molti leaders di comunità che cominciarono con la protesta all'inizio degli anni '60 e in seguito hanno guadagnato esperienza direttiva stanno ora organizzando le comunità per lo sviluppo economico e l'auto-determinazione ».

In questa categoria ci possono stare per es. tutta una serie di uomini politici neri che si sono fatti strada nel Partito Democratico, e che hanno abbastanza « base » da sopravvivere alla sconfitta di McGovern, ma anche leaders più genuinamente populistici come Jesse Jackson di Chicago, o le Pantere Nere versione attuale, o perfino, con tutte le debite differenze, il capitalismo nero incoraggiato da Nixon. E' a questo tipo di leaders che si chiede di « intraprendere progetti pubblici e privati: nuove costruzioni pubbliche, case a basso costo, riabilitazione dei quartieri, nuovi affari, banche, supermercati, fabbriche... ».

Naturalmente, l'alternativa di una strategia rivoluzionaria (non solo nei ghetti) passa attraverso l'organizzazione diretta delle masse per i loro bisogni. Ma altrettanto naturalmente nessuna alternativa esiste senza

nessuno che la incarni: e questo è il grosso punto interrogativo dei prossimi anni.

3. - Lotte nell'esercito e nelle prigioni

La situazione nell'esercito si fa più incandescente, nonostante l'interruzione della chiamata di leva. Dopo gli incidenti a bordo della nave da guerra Kitty Hawk al largo delle coste vietnamite, la marina ha inviato una circolare agli ufficiali in cui si dice chiaro e tondo che se non se la sentono di migliorare i rapporti razziali possono lasciare il servizio. Gli alti ranghi hanno paura e cercano di smussare gli aspetti più brutalmente razzisti. Intanto però un altro guaio è scoppiato, e questa volta la razza non c'entra. Sulla portaerei Constellation 130 marinai sono entrati in sciopero durante un programma di manovre, e la nave è stata costretta a tornare a S. Diego (California), dove è ferma da 4 giorni.

Prigioni: c'è stato uno sciopero, recentemente, nelle prigioni di S. Francisco, che è finito solo dopo che 60 detenuti sono stati trasferiti a S. Quintino. Le lotte nelle prigioni e nell'esercito sono importanti per molti motivi. Le lotte nell'esercito, per esempio, hanno avuto un peso decisivo nel disimpegno « terrestre », degli americani in Vietnam. Inoltre rompono l'isolamento di quelle realtà separate che sono la prigione e la caserma, su cui si basa il loro funzionamento interno e rispetto alla società.

Terzo: queste lotte acquistano un carattere sempre più apertamente di sciopero di classe, sia nella forma (vedi gli scioperi nelle prigioni), sia nella coscienza: la domanda « estremista » dei detenuti di Washington, lo scorso mese, era di essere liberati tutti. Infine, sono un'eccezionale fabbrica di militanti rivoluzionari, soprattutto, ma non solo, fra i neri.

4. - Le elezioni in California

Il sistema elettorale americano fa un largo uso del referendum. Le proposte di legge vengono spesso sottoposte agli elettori, ma la maggior parte di questi ne ignora il contenuto. Tuttavia, ce ne sono alcune che riscuotono particolare attenzione. Ad es., in California, è passata a larghissima maggioranza la proposta di restaurare la pena di morte, così come quella di respingere il *busing*.

Entrambe avevano avuto il più grosso appoggio dal razzista Reagan e da tutto l'establishment repubblicano. Ma l'altra proposta su cui Reagan & Co. puntavano è stata battuta. Si trattava di una legge anti-sciopero e anti-organizzazione contro i braccianti, la stragrande maggioranza dei quali sono messicani. La sua sconfitta si deve soprattutto a due motivi: 1) le forti tradizioni di organizzazione sindacale e di lotte operaie, specie in zone come quella di S. Francisco; 2) il fatto che i chicanos (messicani), a differenza dei neri, nelle città si vedono poco, e quindi stimolano di meno il razzismo dei bianchi.

Si tratta, comunque, di un'altra dimostrazione del fatto che il successo di Nixon non è passato senza contraddizioni. E quando ancora si conteggiano gli ultimi voti, già nelle piazze di alcune città i giovani improvvisavano rabbiose dimostrazioni contro « Riccardo II ».

U. S. A.

LA RABBIA DEI PROLETARI CONTRO LA POLIZIA ASSASSINA

CAMBRIDGE (Massachusetts).

Il 21 ottobre scorso la polizia arrestò Larry Larges alle ore 23,30: alle 3,11 il ragazzo muore per le percosse inflittegli durante il tragitto verso il carcere e forse anche dopo da tre poliziotti aguzzini. I giornali non parlano del vero motivo del fermo: la polizia parla di ubriachezza molesta. La famiglia del ragazzo non riesce a vederne il corpo. Il medico incaricato dell'autopsia riferisce ai parenti di Larry che « non c'è causa apparente di morte ». Ma chi ha visto il furgone della polizia allontanarsi traballando sotto la violenza delle botte, reagisce a queste menzogne e molta gente viene mobilitata. I compagni di Larry preparano un agguato: provocano un falso incidente in un quartiere popolare e accolgono la prima macchina della polizia con bottiglie incendiarie. Si battono poi anche contro i rinforzi, che riescono a sgombrare la zona solo all'alba del giorno dopo.

IRLANDA

Tensione e scontri per l'arresto di Mac Stiofain

BELFAST, 20 novembre

Ieri c'è stata a Belfast la grande manifestazione di protesta contro i tribunali speciali introdotti dal proconsole inglese Whitelaw, organizzata dalla People's Democracy. Sempre ieri è stato arrestato nell'Irlanda del Sud il capo di stato maggiore dell'IRA, Sean MacStiofain. L'arresto ha scatenato in tutto il paese un'ondata di rivolte, dimostrazioni, scontri con le forze della repressione.

Sean MacStiofain è stato arrestato a Dublino, mentre tornava in macchina da un'intervista con la radio-televisione irlandese. La Special Branch, polizia politica sudirlandese, che agisce in piena collaborazione con i servizi segreti inglesi, è riuscita a sorprendere la guardia del corpo del capo dell'IRA, anche grazie a un'azione indubbiamente delatoria del giornalista della radio-televisione.

Il primo ministro inglese, Heath, a Londra, si è congratulato e si è dichiarato compiaciuto che il governo di Dublino abbia tenuto in buon conto l'invito a collaborare più strettamente con le forze della repressione imperialista. Un'altra, anche più efficace forma di collaborazione, la borghesia clericofascista al potere a Dublino l'ha data con il progetto di legge per un ulteriore aggravamento delle misure repressive anti-proletarie. Dopo la legge speciale contro le « offese contro lo stato », in base alla quale MacStiofain è stato incriminato, ci sarà ora una legge che proibisce tutti gli assembramenti e le manifestazioni dirette contro lo stato, e impone pene varie a tutti coloro che non riescano a provare di non essere membri dell'IRA. Si tratta di una legge diretta in prima luogo contro il Sinn Fein, braccio politico dell'IRA, ma partito legale nell'Irlanda del Sud.

L'arresto di MacStiofain, che costituisce indubbiamente un grave colpo per tutta la Resistenza, date le elevate capacità militari del capo Provisional (ma che, d'altra parte, potrebbe anche aprire nuovi spazi alla sinistra dell'armata repubblicana, che aveva in MacStiofain un interlocutore sostanzialmente interclassista, abbastanza pesantemente condizionato da chiesa cattolica e piccola borghesia), ha provocato altissima tensione nelle due parti dell'isola. Un'enorme folla si è subito raccolta davanti alla stazione centrale di polizia a Dublino e l'ha picchettata, inveendo contro polizia e governo. Incessantemente fino ad ora. Appena la notizia si è sparsa a Derry, migliaia di proletari sono scesi in strada e hanno ingaggiato una battaglia durissima, di tre ore, con le forze d'occupazione, che hanno fatto ricorso al fuoco per salvarsi dall'assalto. A Belfast, in quasi tutti i quartieri cattolici, la fol-

la ha attaccato con sassi e molotov i soldati. Particolarmente violenti gli scontri di Andersonstown e Lenadon.

Notizie di scontri giungono da tutto il resto del paese. Anche i guerriglieri dell'IRA hanno intensificato ovunque le loro operazioni. Quattro membri delle « forze di sicurezza » sono stati colpiti in battaglie a fuoco a Belfast. Nella capitale è anche saltato in aria, in pieno centro, uno dei più grandi magazzini inglesi e i Provos sono riusciti a penetrare nel recinto fortificatissimo del palazzo del governo locale, dove hanno fatto esplodere una bomba. Per stasera il Sinn Fein ha convocato a Dublino una manifestazione nazionale di protesta contro la cattura di MacStiofain. Mentre telefoniamo, decine di migliaia di persone stanno affluendo a Dublino da tutto il paese.

Ieri la manifestazione della People's Democracy ha visto la presenza, nonostante la pioggia fitta, di molte migliaia di proletari e militanti della Resistenza. Siccome era stata proibita dalle autorità fin dalla sua partenza la manifestazione ha visto la provocatoria presenza di tutto l'apparato della repressione: carri armati, sbirri armati fino ai denti, elicotteri, mitragliatrici, gas. Le provocazioni sono iniziate subito, con l'arresto di due giovani, ma la gente ha reagito in massa e ha rovesciato sugli inglesi una pioggia di sassi e bottiglie. La marcia, fallita la provocazione inglese, si è svolta lungo tutta Falls Road. Prima di arrivare al centro, i manifestanti si sono visti bloccati la via da una muraglia di autoblindo e carri armati. Nell'entusiasmo generale, Michael Farrell, capo della P.D., è balzato su un carro armato e, ringraziati gli inglesi allibiti di avergli messo a disposizione un podio così efficace, ha parlato alla folla. Allora un gruppo di mercenari inglesi gli sono saltati addosso, l'hanno percorso ripetutamente e, a colpi di bastone, l'hanno buttato giù dal carro. La folla si è gettata contro i soldati, una ragazza che era stata arrestata per aver difeso Farrell, è stata subito liberata. Poi, i compagni si sono stesi per terra tutt'intorno ai carri armati, impedendo agli inglesi qualsiasi movimento. Gli scontri sono durati per parecchie decine di minuti. Un ragazzo è stato colpito in pieno volto da una pallottola di caucciù e rischia ora di rimanere cieco. Alla fine, Farrell, pesto e sanguinante, ha ripreso la parola e la combattività della massa ha imposto agli inglesi la continuazione e conclusione del comizio. Nel ritorno per Falls Road, molti giovani proletari hanno assalito il fortino inglese. I soldati hanno caricato indistintamente tutti, giovani e vecchi, bambini e donne, ma la battaglia si è protratta per molto, estendendosi nelle strade e nei vicoli.

Il vertice sul Vietnam: Thieu dietro le quinte

I colloqui segreti tra il compagno Le Duc Tho e Kissinger sono iniziati questa mattina a Parigi. Entrambe le parti si sono impegnate a mantenere il segreto sulla sede e sulla « tabella di marcia » del nuovo vertice definito, dal grande « baro » di Washington, « La tappa finale dei negoziati ».

Kissinger, questa volta, non è giunto solo a Parigi. Sono con lui il generale A. Haig, suo « vice », e l'ex ambasciatore USA nel Laos, W. Sullivan. Anche il compagno Le Duc Tho è accompagnato dal capo della delegazione nordvietnamita a Parigi, Xuan Thuy, e dal vice ministro degli esteri del governo di Hanoi, Nguyen Co Thach. Quest'ultimo è giunto nella capitale francese venerdì assieme a Le Duc Tho.

Su questo nuovo round di negoziati è difficile fare previsioni. Di certo, l'attuale incontro non sarà l'ultimo della serie prima di un'eventuale firma dell'accordo di tregua.

Le contraddizioni che la guerra di Irdochina ha aperto in seno all'imperialismo non sono facilmente componibili e la dimostrazione è la massiccia presenza a Parigi dei rappresentanti del fantoccio Thieu. Il governo sudvietnamita, com'è noto, non partecipa ai colloqui segreti ma Kissinger ha tenuto a precisare che terrà al corrente il capo della delegazione di Saigon, Pham Dang Lam. Già la notte scorsa il consigliere speciale di Nixon si è incontrato con Pham Dang Lam e con il deputato indipendente, ma favorevole al boia Thieu, Xuan Phong.

Medio Oriente: scontri tra Siria e Israele

Arafat: « I fedajin devono operare solo dentro Israele »

Tutta la stampa araba rileva con enfasi la tensione venutasi a creare lungo la linea d'armistizio tra Siria e territori occupati da Israele. La gravità della situazione sarebbe sottolineata dal due colloqui avuti in 24 ore dal presidente egiziano Sadat con il ministro della guerra e comandante in capo delle forze armate Anmed Ismail. La tensione deriva dalle periodiche incursioni contro villaggi siriani e campi palestinesi effettuate dai bombardieri di Dayan dopo l'impresa dei fedajin a Monaca.

La risposta dei siriani e dei fedajin a queste continue provocazioni è stata la più dura che gli israeliani abbiano avuto dalla fine della guerra del '67. Tra l'altro, 4 velivoli israeliani sono stati abbattuti dai siriani durante un duello aereo di qualche giorno fa e l'altro ieri artiglierie e mortai siriani hanno centrato in pieno un insediamento coloniale sionista sulle alture di Golan.

Del canto loro, i guerriglieri palestinesi hanno intensificato le loro incursioni nei territori occupati, e at-

tentati e imboscate si ripetono con regolarità giornaliera.

Arafat ha dichiarato ieri, in un incontro con il figlio e consigliere del presidente libanese Suleiman Franjé, che la resistenza palestinese non dovrà più operare contro Israele dal territorio libanese, ma dovrà concentrare tutti i propri sforzi nella guerriglia interna, nella Palestina occupata. Questo, che è il campo d'azione che ai fedajin vorrebbero assegnare i vari regimi arabi, a partire dall'Egitto, ha l'evidente fine di liquidare la funzione rivoluzionaria della lotta palestinese tra le masse arabe di tutto il settore mediorientale e nord-africano, e condannare la resistenza a un'azione disperata contro l'apparato repressivo sionista, priva di retroterra, utile soltanto come strumento di contrattazione delle oligarchie arabe.

Non è un caso che la presa di posizione di Arafat venga all'indomani del rilancio della « piccola Palestina », staterello satellite di Giordania e Israele, deciso alla conferenza inter-araba di Kuwait.

BOLZANO - BRILLANTE INIZIATIVA DI CARABINIERI E DI MAGISTRATURA

Anticipano la legge fascista su perquisizione e fermo di polizia

BOLZANO, 20 novembre

Carabinieri e magistratura anticipano di loro iniziativa la proposta di legge fascista sulla perquisizione e sul fermo di polizia.

Perquisizione questa mattina a Bolzano in casa di Bruna Dal Monte, insegnante militante di Lotta Continua. Alle 8 di mattina i carabinieri si sono presentati e hanno frugato in ogni angolo della casa per 4 ore senza trovare ovviamente nulla. Il fatto è di una enorme gravità se si tiene conto in primo luogo del fatto che i carabinieri, oltre a cercare armi, esplosivi e refurtiva, hanno con assai più interesse scartabellato libri e scritti e in particolare volantini distribuiti nelle fabbriche di Bolzano da Lotta Continua, e inoltre che malgrado fosse stato loro richiesto di estendere un verbale della perquisizione come è loro preciso obbligo, i carabinieri non hanno compilato nessun ver-

bale perché non vi figurassero contestazioni sulla perquisizione.

E contestazioni avrebbero potuto essercene molte: basti il fatto che al posto del mandato, i carabinieri hanno esibito una semplice fotocopia di un fonogramma a firma del giudice Erminio Mura, della procura della repubblica di Camerino, il quale sulla base di suoi « fondati motivi » non meglio identificati ordinava la perquisizione alla ricerca di « cose pertinenti a reato di detenzione armi, materiali esplosivi e refurtiva varia ».

Le ragioni di questa perquisizione e i suoi collegamenti veri o fasulli con indagini effettivamente in corso, sono del tutto sconosciuti. E' tuttavia chiaro che operazioni di questo genere servono in ogni caso a giudici e polizia per intimidire militanti, cercare dati sull'attività di Lotta Continua e all'occorrenza costituire la materia prima su cui appoggiare future montature poliziesche.

A UN MESE DALLE SOSPENSIONI

A CHE PUNTO È LA LOTTA ALLA PIRELLI

Le manovre dei padroni e le ambiguità del sindacato

MILANO, 20 novembre

Anche per i diecimila della Bicocca la giornata di mercoledì sarà una scadenza importante di mobilitazione. Essi usciranno in massa dalla fabbrica per unirsi alla manifestazione nazionale del metalmeccanico. Sarà una nuova occasione di unità e di circolazione degli obiettivi operai. Ma in che condizioni arrivano a questa scadenza gli operai della Pirelli e con quali prospettive?

Esattamente un mese fa, il 20 ottobre, Pirelli aveva lanciato la sua sfida con le 870 sospensioni a zero ore e le 1.900 riduzioni di orario. La risposta operai era venuta subito e in modo entusiasmante, col corteo autonomo al grattacielo Pirelli il 24 ottobre, con l'entrata dei sospesi in fabbrica, con l'assemblea aperta tenuta pochi giorni dopo alla Bicocca, fino alla grande prova di forza del 31 ottobre quando le 5.000 tute bianche della Pirelli avevano marciato su piazza del Duomo dando un tono preciso alla manifestazione sindacale dei 100.000. In quei primi dieci giorni si sono viste assemblee di fabbrica che capovolgono le decisioni dei vertici sindacali, si è assistito ad una discussione aperta e generale: gli operai della Pirelli

stavano dimostrando di ritrovare la forza autonoma del '69 in modo tanto più significativo quanto più difficile era la situazione attuale dominata dalla crisi e dalla ristrutturazione.

Dietro il ricatto delle sospensioni c'è il piano più ambizioso di aumentare la produttività introducendo un quarto turno, facendo lavorare gli operai il sabato e la domenica (8 ore lavorative al giorno, per cinque giorni con 2 giorni festivi a scorrimento). Di fronte a questa linea, che è comune a tutto il padronato, che fanno i sindacati? Già la piattaforma aziendale approvata al convegno di Bologna, prima che iniziassero le sospensioni (e su cui ora stanno trattando) era tutta incentrata sul problema dell'occupazione e degli investimenti e poneva in secondo piano i problemi di fabbrica escludendo addirittura la richiesta di un aumento salariale.

In un secondo tempo si erano anche spinti più in là. In una conferenza stampa del 9 novembre a Roma i vertici sindacali avevano dichiarato « di essere disponibili per ricercare una compatibilità tra più alti livelli di occupazione e carichi di lavoro, sfruttamento degli impianti e redditività dei capitali investiti ». Si tratta-

va, indubbiamente di un passo avanti verso il « decretone », se pure espresso con la solita formula ambigua.

Poi è venuto l'« incidente » del « Corriere della Sera » che ha avuto una grande eco in fabbrica. In un articolo sulla conferenza di Matera del gruppo Pirelli il Corriere aveva riportato una dichiarazione del sindacalista Leoni, dell'esecutivo di fabbrica, che mostrava di essere disponibile per il « 6 x 6 », e cioè la ristrutturazione dell'orario con 6 giorni lavorativi di 6 ore ciascuno, con solo domenica libera.

La confusione creata da tutte queste ambiguità è accresciuta dal modo con cui la lotta è stata condotta finora. Mentre a parole i sindacati annunciano di coinvolgere tutto il gruppo, di fatto c'è stata una manovra calcolata per isolare gli operai della Bicocca che stanno sopportando loro tutto il peso della lotta. Essi hanno già realizzato una media di 15-20 ore di sciopero, mentre nelle altre fabbriche del gruppo sono state dichiarate ufficialmente solo 4 ore, che spesso i sindacati non si sono nemmeno impegnati a realizzare effettivamente. Senza contare che la programmazione de-

gli scioperi è fatta in modo da diluirli nel tempo e rendendoli poco incisivi.

All'inizio le assemblee di fabbrica si erano battute sul problema dei « sospesi in fabbrica ». Agli operai era parso chiaro che i 700 compagni a zero ore dovevano continuare ad entrare dentro i reparti, perché in questo modo avrebbero potuto essere costantemente di stimolo alla lotta. In quelle occasioni la linea sindacale che voleva tenere i sospesi all'esterno nel cinema aziendale, era stata clamorosamente battuta. I sospesi erano entrati in fabbrica, tutti i giorni. Ma poi i sindacati hanno tentato di risalire la china, silenziosamente, impegnando i sospesi in una serie di attività esterne, riproponendo continuamente il cinema aziendale come loro punto d'incontro. Il risultato è che i sospesi che partecipano alla lotta direttamente sono sempre di meno e che essi si limitano ad entrare in fabbrica nell'ora di mensa. Di fatto essi trovano difficoltà ad esercitare un ruolo di avanguardia, come succedeva nei primi giorni.

Malgrado tutte queste difficoltà esiste fra gli operai una diffusa consapevolezza della direzione in cui si devono muovere. Sanno che l'obiettivo del salario garantito, che comporti l'inclusione in paga base di tutte le voci variabili del salario, è un obiettivo corretto che tende all'unificazione. Sono concordi nel dire di no a qualsiasi forma di decretone, ed anzi puntano sull'abolizione della notte e su un aumento salariale uguale per tutti.

Oggi a Firenze sciopero generale degli studenti medi

Il concentramento alle 9 in Piazza S. Maria Novella

Questo sciopero viene dichiarato in seguito alle gravissime condanne emesse dai tribunali speciali, in concomitanza con il processo ai compagni Tognarelli e Zappulla, il primo segretario della C.d.L. di Sesto Fiorentino, il secondo operaio della Quentin arrestati il 13 settembre ad un picchetto, durante una provocazione poliziesca. Questa giornata di lotta vuol

essere una risposta al clima che Calamari sta cercando di instaurare nel suo « reame ». Bisogna tenere presente che in seguito all'arresto di Tognarelli e Zappulla, il sindacato, malgrado la forte pressione operaia, ha proclamato 60 giorni fa solamente uno sciopero di tre ore. Questa misera risposta ha lasciato insoddisfatti moltissimi operai, i quali si recheranno in delegazioni in tribunale. L'Unità cerca in tutti i modi di recuperare politicamente le assurde condanne di questi giorni arrivando a dire che per

il processo di piazza Dalmazia non sono state raccolte provocazioni in aula grazie alla forte presenza di democratici.

Sicuramente l'Unità si riferisce a un suo giornalista e a quattro della FGCI che dato il forte schieramento poliziesco si tenevano a rispettosa distanza. Lo sciopero generale viene indetto dai compagni di Lotta Continua e del centro di documentazione. La FGCI ha provveduto a dare indicazioni per un concentramento da tutta altra parte della città.

ROMA

Assemblea popolare alla Magliana

Appuntamento per la manifestazione di zona di venerdì

ROMA, 20 novembre

Sabato 18 novembre più di duecento lavoratori e donne hanno partecipato all'assemblea popolare organizzata dal comitato di quartiere. Erano presenti vari esperti — medici, urbanisti, geologi, avvocati — che sono stati tutti concordi nel denunciare la situazione intollerabile del quartiere, indicando come responsabili gli spe-

culatori edili e l'amministrazione comunale. 37 mila proletari abitano in casermoni costruiti al di sotto dell'argine del Tevere, con pericoli gravissimi in caso di piena, senza servizi, fognature, spazi liberi per i bambini, che sono numerosissimi, e con scuole largamente insufficienti. Erano presenti anche Vittorini e Nucci, due tecnici che stanno nel comitato recentemente incaricato della revisione del piano regolatore di Roma.

Alla fine ci si è dato appuntamento per le prossime scadenze di lotta: mercoledì per la manifestazione cittadina di edili, metalmeccanici e statali; e soprattutto per la mattina di venerdì 24, i lavoratori del quartiere, che da più di un anno si riducono i fitti, parteciperanno allo sciopero e alla manifestazione di zona indetta per la mattina dagli edili e dai metalmeccanici.

ROMA - LICEO ORAZIO

Carabinieri, fascisti e professori: la santa alleanza contro gli studenti

Domenica mattina i genitori dei compagni più combattivi dell'Orazio, insieme ai loro figli, sono stati convocati in questura. Lì il commissario Vinci, notoriamente fascista, ha cercato con minacce ed intimidazioni bestiali di impaurire genitori e ragazzi. Le sue argomentazioni erano, a dir poco, grottesche: ha addirittura detto che se il preside (attualmente ricoverato all'ospedale) dovesse morire, egli incriminerà gli studenti per « omicidio colposo », se non morirà, per « tentato omicidio colposo » perché è colpa degli studenti se gli è venuto un colpo. Ha affermato che tutti quelli che si « agitano » sono drogati e verranno presi. Ha poi affermato di avere dei mandati di cattura già pronti e che li userà se dentro la scuola non torna la calma (cioè non tornano tranquillamente i fascisti).

Stamattina poi, dentro la scuola, è passata una circolare, scritta con un tono da regolamento carcerario e piena di minacce per gli studenti. La circolare ripropone le rappresentanze di

classe, già rifiutate dal movimento degli studenti; poi, e questa è la parte più grave, minaccia chiunque partecipi ai cortei interni e ai collettivi non autorizzati dal preside di denuncia alla polizia e alla magistratura per « interruzione di pubblico ufficio » che comporta la reclusione fino a 1 anno, 5 anni per i capi (così dice la circolare). Ma non basta. Dice anche che qualunque studente risponda alle provocazioni verrà severamente punito. Cioè i compagni non devono reagire alle aggressioni degli squadristi. E in effetti già sabato oltre a non aver sospeso tutti i fascisti responsabili del ferimento dei compagni, i professori hanno « ammonito » due studenti che si erano difesi.

Questo giro di vite repressivo è stato causato oltre che dalle pressioni delle autorità, anche dalle intimidazioni che alcuni avvocati, sguinzagliati dal fascista Tomasich, hanno rivolto al preside proprio sabato, prima che questi si sentisse male. E il motivo è che tuttora gli studenti non vogliono che i fascisti tornino in classe e continuano a lottare per cacciarli.

Oggi c'è stata una assemblea molto tesa e combattiva che ha riconfermato la compattezza di tutta la scuola contro il tentativo sfacciato di legare le mani ai compagni, e che ha deciso la partecipazione dell'Orazio allo sciopero del 22.

In tutte le scuole di Roma si sta organizzando la partecipazione allo sciopero di mercoledì.

Casale: Cerutti e Porta primi della classe nella repressione

Il giorno successivo alla condanna a dieci mesi ad un compagno di Lotta Continua per il reato di vilipendio, il giudice Porta ha emesso un'altra sentenza esemplare: gli operai della Cerutti debbono pagare 500 mila lire perché lo sciopero articolato è illegale. Questa sentenza diventa oggi immediatamente esecutiva, lascia mano libera al padrone nel colpire la lotta che in questi giorni gli operai portano avanti, autorizza il padrone a rifiutare il pagamento delle buste paga alla fine del mese perché « se gli operai danneggiano la produzione, il padrone non deve pagare gli operai,

anzi può addirittura trattenersi i soldi delle buste paga pagate nei mesi scorsi ».

La sentenza, fatta di 36 pagine, dice che lo sciopero deve essere regolamentato da apposite leggi e che il C.d.F. è « una piccola minoranza faziosa ». Solo la generalizzazione dello sciopero a tutte le fabbriche rafforzerà la lotta degli operai Cerutti e darà un contenuto preciso alla mobilitazione generale del 30 novembre, giorno di sciopero generale contro il processo politico a 12 operai, militanti rivoluzionari, sindacalisti, accusati di blocco stradale.

S. Agata Militello

LOTTA ALL'ISTITUTO TECNICO

S. AGATA MILITELLO, 20 novembre

All'istituto tecnico si comincia a dire basta ai ricatti. Per oggi si era deciso di fare il picchetto, ma alcuni genitori fascisti hanno convinto la vicepreside a chiamare la polizia. I ragazzi sono stati costretti a rientrare, ma sono stati mandati quasi tutti via perché privi della giustificazione. In un'assemblea ai giardini pubblici, hanno allora deciso di continuare la lotta: domani si farà un corteo interno per raggiungere questi obiettivi: assemblee, trasporti e libri gratis.

MILANO

La polizia irrompe al Carducci

Gli studenti dichiarano sciopero per tre giorni

MILANO, 20 novembre

Ancora una scuola presa d'assalto dalla polizia. Dopo l'irruzione di sabato al Leonardo oggi è toccata al liceo Carducci. Stamattina gli studenti avevano deciso di picchettare gli ingressi della scuola per impedire che entrassero i fascisti, dopo che sabato sera due compagni di quel liceo erano stati vittima di un'aggressione fascista nel centro di Milano.

IL PARERE DI UN COMPAGNO AVVOCATO SULLE CONCLUSIONI DEL TRIBUNALE SPECIALE DI FIRENZE

Con la sentenza del 18-11-72 relativa ai disordini in occasione del comizio missino tenutosi a Firenze in Piazza Dalmazia il 2 maggio, la magistratura fiorentina si è posta ancora una volta all'avanguardia rispetto a tutte le altre corti italiane.

Si è ritenuta sussistere l'aggravante dell'art. 339, articolo tipicamente fascista, il quale ha trovato applicazione solo in Toscana e da due anni a questa parte. Novità assoluta è stata l'applicazione in ordine alle bottiglie incendiarie della nota legge sulle armi, riconoscendo a tali bottiglie caratteristiche « micidiali ». Si noti che l'uso di tre bottiglie lanciate contro un pulman dei carabinieri aveva provocato danni per 30.000 lire; si noti inoltre che a differenza dei candelotti lacrimogeni la cui micidialità non è mistero per nessuno, le bottiglie incendiarie di uso ormai comune per tenere a distanza la polizia, non hanno mai provocato la morte di nessuno, e, micidiale, significa appunto oggetto atto a provocare la morte. Così almeno si legge nei vocabolari della lingua italiana, ma i giudici fiorentini non leggono i vocabolari né applicano i codici, ignorano le prove a favore tenendo conto solo di quelle a carico pur se inattendibili per evidenti contraddizioni. Si crede ad un agente di P.S. preferendolo a tre testimoni civili. Non si nota l'enorme contraddittorietà di assolvere uno degli imputati in istruttoria perché poliomielitico e impossibilitato alla corsa che gli era stata attribuita come « precipitosa e prolungata per 500 metri », mentre si condanna colui che è stato arrestato accanto a lui nelle stesse circostanze di luogo e di tempo.

La non veridicità del teste di P.S. non porta conseguenze mentre conseguenze penali assai gravi vengono minacciate dal presidente in udienza ai testi in favore. Quanto ancora la scena giudiziaria fiorentina dovrà essere dominata dalle personalità di Calama-

ri e Gambogi? Anche quest'ultimo accenta su di sé tutti i procedimenti politici quando questi siano rivolti a sinistra, compiendo un atto deplorabile anche nei confronti degli altri presidenti di sezione del tribunale fiorentino i quali possono svolgere il loro compito di magistrati solo nei processi politici che vedono coinvolti elementi fascisti, senza tener conto di quanto possa influire nello svolgimento dei suoi compiti di giudice un orientamento politico di cui, gliene diamo atto, non ha mai fatto mistero. In occasione dei processi ufficiali o meno, nell'adottare comportamenti contrari alle acquisizioni pur modeste dello statuto dei lavoratori in occasione di scioperi di dipendenti degli uffici giudiziari.

TORINO

I PADRONI HANNO LE ORECCHIE LUNGHE

La direzione delle Cartiere Italiane riunite controllava i telefoni dei dipendenti, intercettandone le comunicazioni. Lo ha denunciato un'impiegata e la sua querela ha dato il via ad un'inchiesta. L'impiegata si riferisce a un episodio accaduto il 16 novembre, quando durante una telefonata fatta per discutere con una collega delle lotte in corso nella fabbrica per due volte ha sentito strani rumori e si è intronata una voce che diceva: « la direzione, la direzione ». La denunciante fa l'ipotesi che i telefoni siano stati controllati dalla direzione per tutto il periodo che ha visto i dipendenti scontrarsi con le Cartiere Italiane riunite, che volevano trasferire gli uffici a Roma, licenziando una settantina di impiegati.

AL PROCESSO SOSSI-LOTTA CONTINUA IL COMPAGNO ADAMOLI TESTIMONIA:

“Non era fascista indipendente era fascista e basta”

Terza udienza al processo intentato da Sossi contro Adele Cambria, già direttrice di Lotta Continua.

Sossi, come è noto, si offende ad essere chiamato fascista: ed ha quindi querelato Adele, come responsabile del numero del 28 aprile e del 4 maggio scorso, in cui gli si dava, per l'appunto, del fascista. Alla seconda udienza il Sossi si era presentato per testimoniare, su richiesta della difesa di Adele, cioè di Edoardo Di Giovanni e Franco De Cataldo, sul proprio passato politico. Gli era andata maluccio tanto che s'era ridotto a sostenere di essere stato sì, nel FUAN, ma come indipendente (!). Oggi dovevano essere ascoltati tre compagni di Genova, Adamoli e Guglielmetti, medici, e il docente di Fisica, Luzzatto, sulle attività politiche del PM.

Tre compagni erano già in aula quando il presidente del tribunale (seconda sez. penale), Jezi — candidato in pectore del MSI alle ultime elezioni e padre di un leader di Avanguardia Nazionale — ha dato lettura di una ulteriore invocazione del Sossi. Il Sossi infatti aveva scritto una lettera per chiedere che il PM della Seconda sezione penale, Vecchioni sospendesse la testimonianza dei tre compagni Adamoli, Luzzatto e Guglielmetti. Le ragioni? In pratica, che a lui non faceva piacere (a lui Sossi) che i tre compagni parlassero: tanto più che con Adamoli si erano picchiati, per l'esattezza, Adamoli aveva picchiato il Sossi all'Università, riducendolo k.o. senza che alcuno degli studenti presenti intervenesse a favore del futuro magistrato.

Il PM Vecchioni non ha accolto la richiesta del piagnucoloso collega genovese. Per cui i compagni hanno parlato; hanno riconfermato che Sossi si presentò non meno di due volte alle elezioni dell'organismo universitario, a Genova, come candidato del Fuan; hanno confermato che non risultava da nessuna parte la sua qualifica di « fascista indipendente »; hanno detto che capolista del Sossi era l'oggi noto picchiatore Stelio Frattini,

la cui abitazione fu tra l'altro perquisita (ovviamente non dal Sossi) in occasione delle indagini sul golpe di Valerio Borghese. Infine Sergio Adamoli ha raccontato dal principio la storia delle botte: lui era matricola ed arrivando all'Università fu aggredito dal Sossi al grido di « Ma chi è quel pagliaccio? ». (Tra l'altro appare un modo di dire prediletto del Sossi, « pagliaccio », « pagliacciate », che vi ricorre spessissimo, come possono testimoniare i resoconti del processo al 22 ottobre).

Si può dire, insomma, che lo stile è l'uomo: e la sopraffazione di marca culturale, prima ancora che politicamente fascista appare un carattere essenziale del Sossi « giovinetto ».

— Dopo d'allora — ha testimoniato, ieri, Adamoli — ci siamo sempre picchiati; lui era fascista, io comunista... ».

Il 15 gennaio 1973, discussione e sentenza.

Rotondella (Lucania)

IL CONSIGLIO COMUNALE CHIEDE LA LIBERAZIONE DI VALPREDA

Il Consiglio comunale di Rotondella ha approvato all'unanimità (non rappresentate le destre, assente il gruppo democristiano) una mozione per la liberazione dei compagni anarchici Valpreda, Borghese e Gargamelli.

Dopo aver accennato agli errori grossolani delle indagini poliziesche e alla lunga serie di palleggiamenti tra le autorità giudiziarie, e dopo aver sottolineato l'urgenza di arrivare alla verità sulla strage di P.za Fontana, la mozione così conclude: « Bisogna che si ridia nel frattempo libertà a Valpreda, Borghese e Gargamelli. Lo esige la coscienza democratica e antifascista del popolo italiano ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.